



European Athletics / Getty Images

Il britannico Richard Kilty e la bielorusa Elvira Herman alzano al cielo il trofeo di "The Match" vinto dall'Europa davanti agli Stati Uniti

- **L'estate sta finendo**
- **Ma Doha è sempre più in là...**
- **Storia**

Chiaroscuri a Minsk

Nello scontro fra Continenti nella capitale bielorusa, l'Europa ha prevalso sugli Stati Uniti (724,5-601,5) dopo due giorni di serrati confronti. In pista anche sei rappresentanti azzurri: Davide Re, Filippo Tortu, Fausto Desalu, Ayomide Folorunso, Luminosa Bogliolo e Yeman Crippa. Risultati tecnici modesti che hanno sollevato più di un dubbio sulle effettive possibilità di ben figurare ai Mondiali di Doha. Inevitabilmente l'osservato speciale era Filippo Tortu. Ne parliamo con il padre-allenatore Salvino.

Daniele Perboni

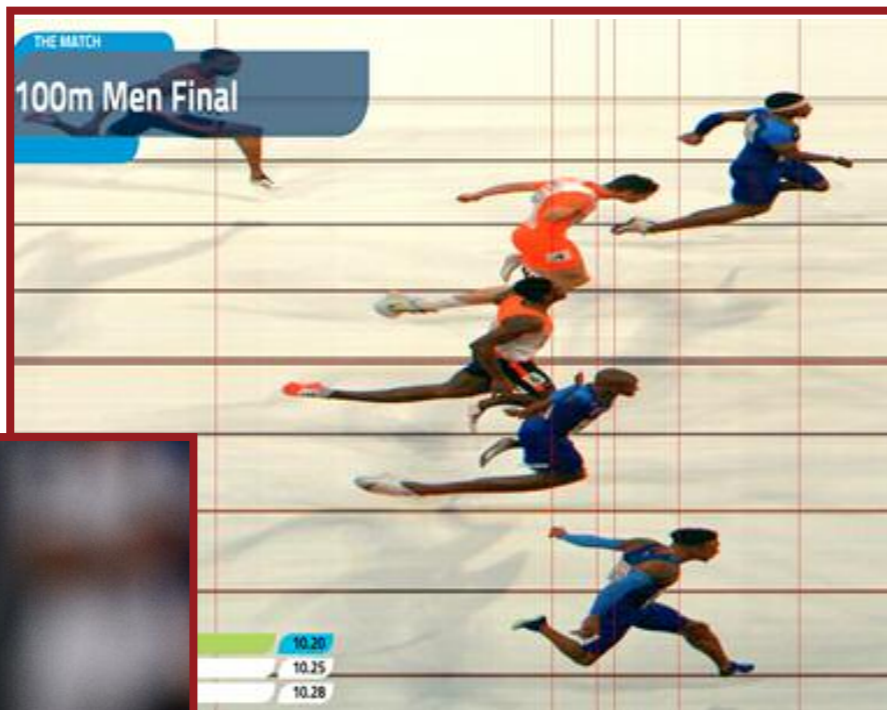
Daniele svegliati! Apriamo gli occhi e il sogno è svanito. Magicamente si è dissolta quella visione onirica che ci eravamo immaginati: otto ragazzi, poi scesi a sei, con indosso la maglia color arancio della rappresentativa europea. Vagheggiamenti di un vecchio cronista che li vedeva sfrecciare tosti e veloci davanti a un nugolo di avversari? La realtà ci dice che sì,

erano solo congetture. Tempi e piazzamenti non esaltanti. Comunque tutti, indistintamente, pare abbiano fatto quanto loro richiesto. Prestazioni, se pur non eccellenti, perfettamente in linea, tranne poche eccezioni, con i restanti componenti delle due ciurme in lizza, Europa (724,5) e Stati Uniti (601,5). Pista poco veloce? Atleti carichi di lavoro in vista degli impegni iridati? Scelte tecniche che, per cause di forza maggiore, non hanno potuto contare sulle eccellenze? Di tutto un po'. Fate voi.

Riassumiamo: Davide Re terzo nei 400 (46"05), Filippo Tortu quarto nei 100 (10"29/-1,1), Fausto Desalu secondo nei 200 (20"66/0,0) alle spalle del turco campione del mondo in carica Ramil Guliyev (20"16), Ayomide Folorunso quinta nei 400 "acca" (56"80), Luminosa Bogliolo sesta nei 100 ostacoli (13"05/+0,1), Yeman Crippa terzo nei 3.000 (7'58"11). Inutile negarlo, il grande atteso era il giovin Pippo, alla seconda prova (ottava di stagione, escludendo la staf-

Una fase della cerimonia di apertura, a Minsk, dell'incontro Europa-Usa. Foto: European Athletics Getty Images.

A destra: Salvino Tortu, padre-allenatore di Filippo.
Sotto: il "gigante" statunitense Darrell Hill, primo nel peso con 22.35, primato stagionale personale.
Foto: European Athletics Getty Images.



siamo anche rialzati. Fa parte del gioco e Filippo non si è demoralizzato affatto, anche quando gli hanno riscontrato quella lesione al bicipite femorale. È un ragazzo sereno e come atleta è in piena costruzione. Lo abbiamo sempre sostenuto, il vero obiettivo sono i Giochi di Tokyo. Quest'anno ha preso le misure, arrivando sempre dietro agli atleti che incontrerà alle Olimpiadi, a gente di "spessore". Ecco, in Giappone non dovremo sbagliare nulla».

Se non abbiamo compreso male il 2019 non lo giudica un anno negativo. Francamente, però, siamo un poco dubbiosi, se non scettici.

«Proviamo ad analizzare le gare di quest'anno e vedrà che si ricrederà. La Federazione ci

sono ambire alla finale. Ecco Filippo è fra questi ma nelle posizioni di rincalzo. Andrà a Doha per giocarsela e se non sbaglierà nulla, ... E se non entrerà fra i primi otto pazienza. Non ne faremo un dramma. Gli obiettivi di quest'anno erano altri, purtroppo siamo scivolati sulla classica buccia di banana. Siamo caduti ma ci

aveva chiesto di portare i ragazzi in forma per l'appuntamento di Yokohama (il mondiale di staffette dove occorreva agguantare la finale per essere ammessi a Doha. NdR). Tutti abbiamo fatto il nostro dovere. Poi è venuto il 9°97 ventoso (+2,4) di Rieti, preceduto dal 10°08 (+2,2) della batteria. Quindi il 20°36 (+0,7) del Golden

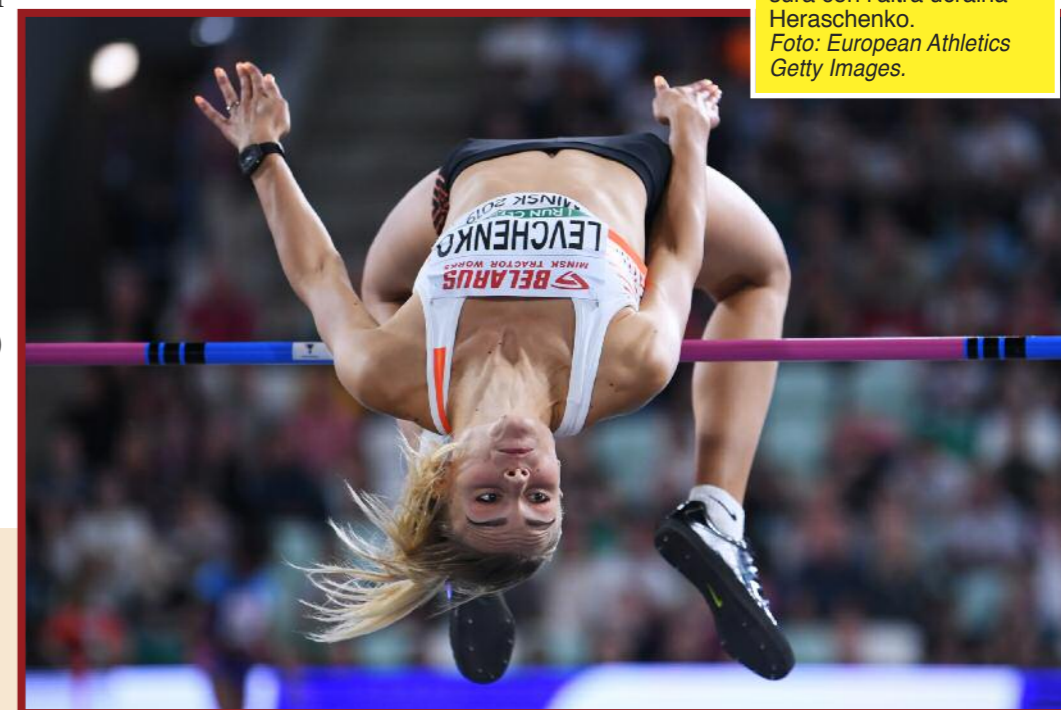
Gala. Gara sbagliata. A seguire: Oslo con 10°10 (+0,9) e nove gradi di temperatura, decisamente non ideali per andare forte; Ostrava e 10°15 (-1,1) con vento contro, fossero stati a favore? È una differenza di oltre due metri, quanto poteva ottenere in quelle condizioni? A Stanford si è infortunato subito dopo la partenza ed ha chiuso in 10°21 (-0,1) correndo con una gamba sola per settanta metri; poi Rovereto (10°21/-1,5), sempre con vento contrario. Una stagione penalizzata quasi sempre da fattori esterni che non si possono controllare».

Cosa salva di questa strana stagione prima dei Mondiali?
«I cento di Rovereto. Una gara bellissima, la più bella che Pippo abbia mai corso. Meglio anche del 9°99 di Madrid».

Ci scuserà il signor Salvino, ma le nostre perplessità restano intatte.

Sopra a sinistra: il fotofinish della finale dei 100.

Sotto: l'ucraina Yuliya Levchenko. A sorpresa ha battuto la (quasi) imbattibile Lasitskene, qui solo terza con 1.98, a pari misura con l'altra ucraina Heraschenko.
Foto: European Athletics Getty Images.



fetta di Yokohama a maggio) dopo l'infortunio subito il 30 giugno a Stanford (California). Sinceramente non ci è piaciuto affatto. Specialmente nella fase lanciata, da sempre il suo punto di forza. Proviamo a parlarne con il padre-allenatore Salvino
«A Rovereto sembrava il campione del mondo. Una gara meravigliosa. Poi a Minsk, dove effettivamente non c'erano le migliori condizioni per andare veloci, ha sbagliato tutto, specialmente nella fase lanciata. Come punto di riferimento ha preso Rodgers (primo in 10°20) ed ha snaturato la sua corsa. Dopo l'infortunio è stato a riposo una quindicina di giorni e poi abbiamo ripreso a lavorare duro e chiaramente ora non è in condizioni di andare veloce».

In chiave mondiale invece?

«Conto dodici/quattordici atleti, e nel mazzo ci metto anche Jacobs, che pos-

The Match Europa – Usa

Due giorni gare nella capitale a Minsk, con sei italiani in gara ma nessuna vittoria tra gli azzurri. Secondo Desalu nei 200. Vince l'Europa nettamente sugli statunitensi.

Non tutti i nostri lettori sanno che ai tempi della cosiddetta "guerra fredda" ovvero quando Unione Sovietica e Stati Uniti si odiavano (non è che adesso...) trovavano il modo di fare un'ipotetica pace sfidandosi a singolar tenzone in atletica. Poi con il trascorrere degli anni, caduto anche il muro di Berlino (quest'anno il trentennale),

venne ideata la Coppa del Mondo per nazioni (Europa, Asia, Africa, Stati Uniti, America del Sud e Oceania). Sparita pure quella, con le ultime edizioni, se non vado errato vinte dall'Africa, quest'anno si è rivisitata la formula con la sfida Europa – Usa, pomposamente chiamata *The Match*. Il nome è senz'altro azzeccato, la formula quattro atleti per squadra, può fare storcere il naso, ma trovarne una differenza, a tre, a cinque, cambia poco. La sede delle prove è stata ospitata in quel di Minsk capitale della Bielorussia, in uno splendido impianto, nelle giornate di lunedì e martedì 9 e 10 settembre.

Ha vinto l'Europa con un notevole distacco sugli yankee, i quali, come nelle previsioni, hanno schierato una formazione di rincalzi. Prendere o lasciare. Doha è vicina. Tra le schiere europee anche noi abbiamo giocato le nostre carte. Nei 100 convocati Tortu e Jacobs, quest'ultimo sempre alle prese con problemi muscolari ha alzato bandiera bianca. Ha corso solo Filippo, che non ha fatto faville, anzi un bel passo indietro nei confronti di quanto sfoggiato a Rovereto. Il suo crono finale 10°29 ha lasciato un po' d'amaro in bocca. Ha masticato amaro pure Davide Re, impegnato nei 400. Carico di lavoro, l'imperiese non è parso quello capace di scendere sotto i 45 secondi (44°70), ma alla fine ha dichiarato. «A Doha vedrete il miglior Davide».

Non ha brillato Yeman Crippa nei 3.000, con tanti chilometri nelle gambe, digeriti in quel di S. Moritz, dove pare che avesse pure nevicato, mentre a Minsk faceva caldo. Sotto tono Ayo Folorunso nei 400hs, ragazza che si esalta in staffetta, occorre però eccitarsi anche individualmente. Non è che Luminosa Bogliolo negli ostacoli alti, abbia fatto grandi cose, mentre il secondo posto di Desalu nei 200, ha portato punti pesanti alla compagine europea, ma il suo tempo, 20°66, non è quello che ci si attendeva. Gare fiacche e altre eccellenti. Ne cito due della seconda giornata

di gara: il salto in alto donne e l'asta uomini. Nella prima si registra il terzo posto dell'imbattibile Lasitskene, prova vinta dalla bionda ucraina Yuliya Levchenko con 2.02, mentre tra gli acrobati che toccano il cielo si è imposto lo svedese Duplantis sul polacco Lisek, 5.85 la sua misura. Ottimo anche il lancio del teutonico Vetter nel giavellotto oltre la fettuccia del 90 metri, esattamente 90.03 davanti all'estone Kist 88.91. Il punteggio finale vede il Vecchio Continente imporsi con 724,5 punti, gli Usa lontanissimi a 601.5.

Walter Brambilla

L'estate sta finendo...

Walter Brambilla

Ci pensa il mio sodale a risvegliarmi dal torpore tardo estivo settembrino. Per la serie "non si può mai stare tranquilli". Lui è fatto così. O si eclissa per giorni e giorni nel suo eremo vigevanese, oppure, pure rimanendo in loco, non ama gli agglomerati urbani, predilige le zanzare lomelline e le rane settembrine che graciano negli stagni, decide così di punto in bianco di realizzare a un nuovo numero di Trekkenfeld. La nostra idea era di trattare l'argomento mondiale quando questo aveva esalato l'ultima gara: la staffetta del miglio. Invece, rieccoci a dire la nostra. Chi scrive, prima di entrare in argomento squisitamente tecnico, deve affrontare



Due splendide immagini di "The Match Europa-Usa". In questa pagina lo svedese, con maglia dell'Europa, Armand Duplantis, primo nell'asta (5.85). Pagina accanto: un passaggio sulla riviera nei 3.000 siepi, andati allo statunitense Mel Lawrence (9'33"24). Foto: European Athletics Getty Images.

Appunti estivi spaziando dalla nuova pista dell'Arena Civica di Milano al ritorno dell'uomo di Racines; sino arrivare ai convocati per i Mondiali di Doha in Qatar, programmati dal 27 settembre al 6 ottobre.

quello riguardante la nuova pista dell'Arena di Milano che dovrebbe essere teatro nei prossimi due anni del Golden Gala. Stando a chi era più informato del sottoscritto, i lavori sarebbero dovuti partire verso la fine di luglio. Alla fine di agosto tutto taceva. L'estensore di queste note informava il vicepresidente Fidal Vincenzo Parrinello del mancato inizio dei lavori, dopo averlo scritto sul numero scorso di Trekkenfeld. Nessun articolo, solo una puntura di spillo di pochissime righe. Il vicario di Giomi informava del fatto il presidente Alfio. Data del colloquio il 28 agosto al telefono, il giorno precedente il meeting di Rovereto In Trentino poi, non si era

trattato l'argomento poiché Parrinello e chi scrive erano in altre faccende affaccendati. Il 30 agosto sono raggiunto via mail dal Presidente del C.R. Lombardia, che cerca di spiegarmi i motivi del ritardo dell'inizio dei lavori. Il giorno 2 settembre, ricevo una telefonata dal presidente Alfio Giomi, il quale mi comunica che i lavori per il rifacimento della pista sono iniziati! Tutto bene ciò che finisce bene! Anche se mi sorge un piccolo dubbio: ma Gianni Mauri, presidente della Fidal Lombardia, il 30 agosto non sapeva che i lavori sarebbero partiti due giorni dopo? Saltando da palo in frasca si arriva alla questione riguardante l'uomo di Racines. Abbiamo speso in passato fiumi di parole e forse, chissà, ci ritorneremo dopo che, come sempre, tutta la stampa si dichiara innocentista e ascolta/intervista solo gli "innocentisti". L'ennesima storiaccia che ha avvelenato l'ambiente per mesi e mesi e che torna ancora una volta a galla e visto i contorni giornalistici/televisivi si continuerà ancora per un bel po'. Alla faccia dell'atletica mondiale che sta per iniziare. È stato sufficiente leggere attentamente i quotidiani del 13 settembre per rendersene conto. La seconda parte di questo pezzo introduttivo del nuovo numero della nostra pubblicazione, vuole trattare il grande numero di atleti che il D. T. Antonio La Torre ha convocato per Doha. Sono 65 (34 uomini e 31 donne), otto di questi con il target number (che non spieghiamo cos'è, visto che il parterre di lettori che ci seguono sanno benissimo di cosa stiamo parlando). Nelle ultime edizioni, tenendo presente avvenimenti come Mondiali e Olimpiadi, il numero più elevato è stato di 38 ai Giochi di Rio de Janeiro nel 2016. Quest'anno il risveglio atletico indubbiamente c'è stato, leggi Campionati Mondiali di staffette a Yokohama, la Coppa Europa polacca, dove gli azzurri sono arrivati quarti a un punto e mezzo dal secondo posto! Attenzione, parliamo di risultati di squadra, dove la mano del D. T. si è fatta sentire. Chi scrive lo conosce da qualche tempo e sa benissimo come La Torre è capace galvanizzare una squadra e come centrare un obiettivo. Caratteristiche che sono di certo nelle

sue corde. Ma il Campionato Europeo per Nazioni è un appuntamento continentale. A Doha? Ci sarà il mondo intero. Ci verranno in aiuto Antonella ed Eleonora, oppure Massimo? Traduciamo: Palmisano, Giorgi e Stano, 20 e 50 km di marcia. Sì, la santa e negletta specialità del tacco e punta che arriva sempre e ci lancia il salvagente. Sì, signori questo potrebbe accadere, poiché se Filippo "il bello" va in finale è "grasso che cola", così come Jacobs, così come Desalu, così come Re, oppure la 4x100. Non iludiamoci: il mondo va molto più veloce. Sotto i 10" nei 100 metri c'è una quantità incredibile di sprinter e via dicendo nelle altre specialità veloci. "Gimbo"



Tamberi? Si sono perse da un po' le sue tracce. Sottile va in finale con 2,30? Salti di gioia. Il trio dei maratoneti nei primi dieci? Perché no! Crippa nei dieci o nei cinque mila migliora i record italiani? Probabile in caso di gara veloce, ma anche in questo caso la medaglia resta una chimera! In campo femminile discorso ancora più difficile. Su Alessia Trost forse si può sperare in una finale, non di più di un buon piazzamento, così di Sara Dossena in maratona. Poi? Come avere letto tanti interrogativi, troppi punti di domanda battuti sui tasti del mio fido Mac. Come un anno fa ero convinto che saremmo tornati con molti allori da Berlino, sbagliando, allora dovetti cospargermi il capo di cenere. Quest'anno se il computo delle medaglie supererà il numero di due, eserciterò la stessa penitenza. Promesso. Nel frattempo leggetevi, nella prossima pagina, la gustosa filastrocca di Daniele Perboni: "Ma Doha è sempre più lì". Rigorosamente non in rima. D'altronde non è un poeta...

**Notizie di storia
dell'atletica italiana su
www.asaibrunobonomelli.it**



Ma Doha è sempre più in là



Chi vive in caserma
Chi mangia alla mensa
Chi corre su strada
Chi salta lontano
Chi pensa a Bruxelles...

Ma Doha è sempre più in là,
sempre più in là...

Chi spera nei target number
Chi salta gli ostacoli
Chi zompa in riviera e chi
[cade nella riviera]
Chi salta i controlli
Chi viene graziato

Ma Doha è sempre più in là,
sempre più in là...

Chi mangia integratori
Chi ingurgita vitamine
Chi beve sali minerali
Chi si allena in altura
Chi si infortuna
Chi guarisce in due mesi
Chi va dal fisioterapista
[e ci resta tre mesi]

Ma Doha è sempre più in là,
sempre più in là...

Chi corre, salta, lancia
Chi corre veloce
Chi pensa ai 100
Chi pensa ai 200
Chi crede di essere
[un grande]
Chi ringrazia gli amici
Chi "penso alla finale" e
chi pensa di aver sbagliato

Ma Doha è sempre più in là,
sempre più in là...

Chi pensa hop step e Jump
Chi è il migliore d'Europa
Chi dopo il Texas
[è un poco in crisi]

Chi martella for ever
Chi è sempre più vecchio
Chi è troppo giovane
Chi è record under 20
[e chi under 23]

Ma Doha è sempre più in là,
sempre più in là...

Chi asta con Bruni
Chi alto con Elena
Chi forse più in alto
[con Alessia]
Chi "ma che fine ha fatto
[Gimbo?]"
Chi troppi ostacoli
[nei quattrocento]
Chi Ayomide e Yadisleidy
[provateci almeno]

Ma Doha è sempre più in là,
sempre più in là...

Chi Ottavia nel triplo
Chi Leonardo nel peso
Chi Francesca
[nei cinquemila]
Chi Isabel nelle siepi

Chi Marta nel miglio metrico
Chi Mario nei quattro acca
Chi Chiara e Dalia nei cento
Chi Lorenzo nel giro
e quell'altro Lorenzo
[negli ostacoli alti]

Ma Doha è sempre più in là,
sempre più in là...

Chi Mennea Day
Chi Maratona di Roma
Chi maratonando con Sara
[e Giovanna]
Chi Marcell e Osama
[ciao a Minsk]
Chi Filippo, Fausto, Davide,
Yeman e Luminosa
[mondo arriviamo]

Ma Doha è sempre più in là,
sempre più in là...

Chi continuate voi queste
[righe in libertà!]

Daniele Perboni

Siamo al 35° chilometro

Come tutti i nostri lettori sanno, la maratona è lunga 42 km e 195 metri. Una piccola impresa per chiunque voglia affrontarla. Noi abbiamo intrapreso quest'avventura, che possiamo considerare alla stregua di una maratona, all'inizio del 2013. Siamo andati avanti imperterriti per quasi sei anni. All'inizio del 2019 abbiamo accusato lo sforzo, almeno sotto il profilo del motore (in altre parole del mezzo usato per preparare, forgiare, illustrare Trekkenfeld). Così abbiamo pensato di chiedere un aiuto tangibile ai nostri lettori, che poteva estrinsecarsi in pochi euro. Avevamo quantizzato, visto il numero approssimativo dei nostri "seguaci", una cifra mastodontica di cinque euro. Per ogni lettore! Una tantum! Quest'obolo è stato da parecchi di voi incrementato e di molto. In altre parole chi ha versato ha messo sul piatto ben altre cifre. Non ce lo aspettavamo. Adesso, non siamo in dirittura d'arrivo, ma il 35° km lo abbiamo passato da un pezzo. Potremmo arrivare a tagliare il traguardo prima di Natale. In altre parole prima dell'ultimo numero che avevamo ipotizzato. Coraggio amici, con il numero del Mondiali potremo acquistare un nuovo computer per impaginare Trekkenfeld. Sarà una nostra e vostra vittoria, per una voce libera, senza condizionamenti di editori e di pubblicità. Nell'attesa cominciamo a ringraziare chi non ci ha scordato e ha messo mano al portafoglio ed ha eseguito il bonifico che deve essere inviato al

c/c bancario on line

IT18V0301503200000005928934

intestato a **Perboni, Brambilla**

Grazie a tutti

Luciano Serra

Personalità anomala e carattere esclusivo, il francese Joseph Guillemot (nato a Dorat il 1 ottobre 1899 e morto a Lione il 9-3-1974) non ebbe mai, ha scritto il saltatore in alto e giornalista Pierre Lewden, *“una collocazione nella galleria dei modelli correnti dell'atletica”*. Era stato scoperto nel 1919 tra i fanti dell'Armata del Reno dal suo capitano, il quale, sbalordito dall'infaticabilità nella marcia e nella corsa, lo aveva inviato alla scuola superiore di educazione fisica di Joinville. Qui il dottor Maurice Bogey lo aveva sottoposto a minuziose osservazioni cardiache e respiratorie e ne aveva rilevato la lunghezza dello sterno, la profondità della cassa toracica, le dimensioni ridotte dell'addome, la brevità del tronco, la lunghezza relativa delle gambe, diagnosticando la sua predisposizione per le prove di durata. La sua struttura (1.615 x 52) ricorda quella del nostro mezzofondista Giuseppe Beviacqua (1.63 x 52) che gareggiò dal 1936 al 1953 e fu secondo agli Europei del 1938 nei 10 km dietro al finlandese d'alta statura Salminen. A Joinville si allenava anche la nazionale di rugby, e il grandissimo giocatore Adolphe Jauréguy nelle sue memorie del 1927 ricordò che il lunatico Didi (uno dei due soprannomi, l'altro era Gui-Gui) fumava un pacchetto di sigarette ogni giorno e correva talvolta in uno strano modo: si metteva in testa al plotone nei boschi, lo seminava, entrava in un caffè e beveva un bianchino, discuteva a tutto spiano, rincorreva il plotone e lo superava, entrava in un altro baretto e beveva, riprendeva la corsa con ampie falcate. E ogni sera entrava in gara con il tram che riportava i rugbisti, indossando una casacca grossolana e calzando pesanti scarpoini.

L'AVVENTURA OLIMPICA – Campione francese dei 5.000 nel 1919 (15'51" 1/5) e nel '20 (15'09" 2/5), di corsa campestre e vincitore della gara di campionato inglese (il titolo andò al secondo che era britannico) sempre di cross, venne iscritto ai Giochi Olimpici di Anversa e gareggiò nei 5 e 10 km col numero 329 nella pista in cenere in cui, ad ogni falcata, si sollevava una piccola nube grigia. Le batterie furono appannaggio, il 16 agosto, dell'italiano Carlo Speroni (15'27" 3/5), dello svedese Rudolf Falk (15'17" 4/5), del britannico Charles Brewitt (15'19"0) e di Guillemot (15'22"0) e il giorno dopo, martedì 17 agosto 1920, si disputò la finale. La pista era di 389 metri, e si dovevano percorrere 12 giri e 332 metri. Alla fine del secondo giro, Speroni prese l'iniziativa disgregando il plotone; ma poi si mosse Nurmi e restò solo con Guillemot. Si ripeteva il duello del 1912 fra Kohlemainen e Bouin, con Guillemot attaccato come un'ombra a Nurmi, o secondo una espressione felice di Lewden, come *“una sanguisuga”*. Il piccolo Joseph rimase *“agglutinato”* al nordico, che alla campana scattò ma a 200 metri dall'arrivo il francese lo superò accelerando e s'involò, sono ancora parole di Lewden *“come un'antilope”*. Col tempo di 14'55" 3/5 il ventunenne Didi vinse precedendo il ventitreenne Nurmi (15 netti) e il ventiquatrenne svedese Eric Backman (15'13"). Poi corse a rivestirsi per presentarsi impeccabile a Re Alberto del Belgio,

ascoltò la Marsigliese, telegrafò al giornalista Gustave Ermanjard: *“Jean Bouin est vengé”*. Bouin è vendicato. Due giorni dopo, il 19 agosto, su pista pesante per la pioggia, le tre batterie dei 10.000 furono vinte dall'inglese James Wilson (33'40" 1/5), da Guillemot (32'08" 4/5) e dal finnico Heikki Liimatainen (32'08" 1/5). La finale ebbe luogo il 20. Guillemot guidò la corsa dai 500 ai 2.500 metri, poi cedette il comando a Wilson che condusse fino all'ottavo chilometro, tornò in testa al 22° giro e dagli 8.500 metri fu Nurmi a seguire Guillemot. Alla campana, il finlandese accelerò e il britannico cedette. Ai 300 metri il francese tentò il colpo e



sopra: Anversa 1920. Il gigantesco finlandese Armas Taipale (1.93x90 kg), campione olimpico nel disco ai Giochi 1912 e secondo nel 1920, con Guillemot in divisa militare. A destra. Anversa, 17 agosto 1920. Nurmi, a destra, e Guillemot verso il traguardo dei 5.000 metri, dove vinse il francese.

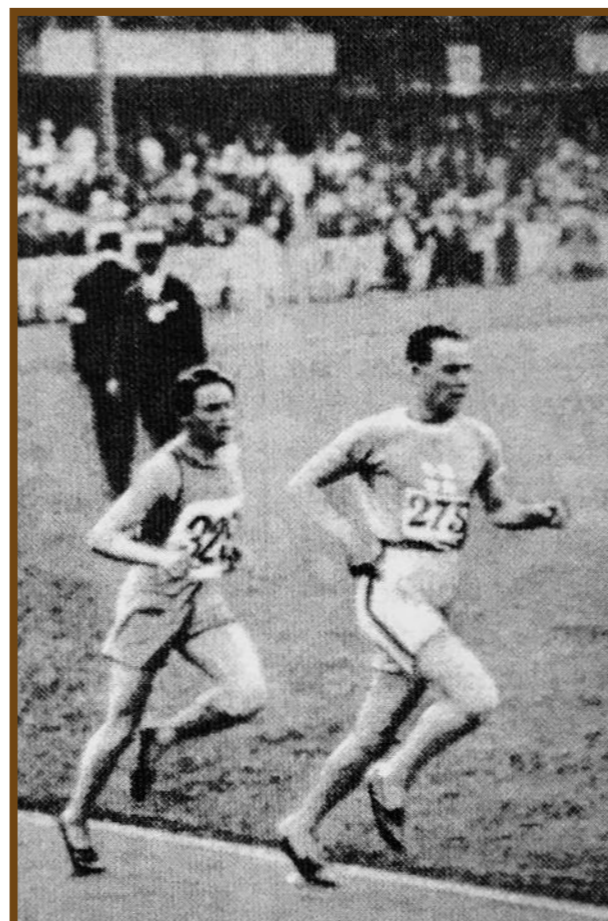
Guillemot, vendicatore di Bouin

La vita umana e sportiva di Joseph Guillemot, atleta francese vincitore del titolo olimpico nei 5.000 ad Anversa 1920 davanti al mitico Nurmi.

all'ultima curva aveva due metri di vantaggio; ma Nurmi nel rettilineo finale inferse il colpo di grazia: primo Nurmi in 31'45" 4/5, secondo Guillemot (31'47" 1/5) e terzo il ventinovenne Wilson (31'50" 4/5). Nella corsa campestre del 23 agosto Guil-

lemot abbandonò, avendo malamente inciampato in un sasso. **LAZZARO RESUSCITATO** – Nel 1921 fu campione nazionale dei 5.000 (15'37" 4/5) e negli incontri con l'Inghilterra e con la Svizzera si impose coi tempi di 15'25" 3/5 e 16'10" 3/5,

si appropriò inoltre dei primati francesi dei 2.000 (5'34" 4/5) e dei 3.000 (8'45" 1/5). Nel 1922 fu campione francese di corsa campestre e nuovamente vincitore del Campionato inglese non gareggiando però per il titolo, e fu la corsa campestre a dargli un prestigioso successo nel Cross delle Nazioni il 1 aprile all'Hamden Park di Glasgow. Doppio trionfo: Guillemot fu primo individualmente e a squadre. Gli sfuggì invece il Gran Premio Bouin corso con un freddo intenso l'8 ottobre e in cui tentò vanamente la fuga, preceduto da Blewitt, dall'italiano Ambrosini e dal connazio-



nale Heuet. Ma sopravvenne la crisi: malattia al fegato, sregolatezze, mancato inserimento nel lavoro di aiuto cuoco e poi l'impiego alla Société Générale e il matrimonio che all'inizio non fu felice, e finalmente il lavoro e la tranquillità a Lione grazie ad uno sportivissimo mecenate. Se il 1923 fu un anno di stasi (si conosce solo un 15'14"0 a Lione il 20 maggio), il 1924 vide l'impennata di orgoglio di Guillemot con la vittoria, il 28 settembre, nel Gran Premio Roosevelt a Colombes in 14'45" 1/5 sulla distanza delle 3 miglia (4.828 m), con la quale si celebrava il decimo anniversario della morte in guerra di Bouin. Il piccolo Guillemot corse sempre in testa tutto raggomitato su sé stesso, lottando contro il bretonne Roger Pelé, ventitreenne che correva dritto e dinoccolato, distendendosi nel finale. Quel giorno, a Géo André, atleta e giornalista, apparve come *“Lazzaro resuscitato”*. Nel 1925 fu campione francese dei 5.000 (15'08" 3/5), il suo miglior tempo fu 15'03" 1/5 a Colombes il 1 giugno, si impose nell'incontro con la Svizzera (15'56"0) e spostò il record dei 3.000 a 8'42 4/5. Battuto il 26 aprile 1926 da Maurice Norland nei 3.000, si rifecce il 18 luglio precedendolo di un soffio con 8'48" 4/5. Campione francese di corsa campestre il 14 marzo, si classificò secondo nel Cross delle Nazioni disputato all'ippodromo belga di Stockel il 28 marzo, preceduto dall'inglese ventiquatrenne Ernest Harper che sarà argento nella maratona olimpica di Berlino 1936. La sua carriera si chiuse. L'irregolarità era stata la norma della vita sportiva e umana di Joseph Guillemot, il bizzarro stile di comportamento di un atleta che portava talvolta sulla maglia di gara l'emblema significativo di un porcellino. Un atleta fuori dalle norme e non certamente ascetico che s'illuminò per un giorno nel mito di Jean Bouin e nel lampo olimpico.